

Il concerto Doppio Muti per Varese e Manzoni

RUBENS TEDESCHI
MILANO. Doppio pubblico e doppio successo: in mattinata per la prova generale aperta e in serata per il concerto dove Muti ha condotto gli ascoltatori per gli aspri sentieri della musica contemporanea, compensando poi il sacrificio con la *Settima sinfonia* di Beethoven. Il sacrificio, in realtà, non è risultato eccessivo come conferma il calore degli applausi che hanno accolto anche i rappresentanti della nuova musica: Edgar Varese, di cui la Filarmonica ha ripreso la vulcanica partitura di *Arcana*, e Giacomo Manzoni, chiamato tre volte alla ribalta dopo l'esecuzione del suo recente lavoro *Il deserto cresce*.

Un accostamento significativo. L'esplosione di *Arcana* risale al 1927 e, assieme alle altre composizioni elaborate da Varese in quegli anni, apre la strada alla seconda ondata dell'avanguardia. La citazione della *Sagra della Primavera* è una precisa dichiarazione d'intenti: lo sconvolgimento provocato da Stravinsky diventa il punto di partenza per una rottura ancora più radicale. I suoni come i mondi celesti, emergono tra il gelo e le fiamme in un apocalittico scenario di cozzi e distruzioni.

Dal medesimo clima nasce *Il deserto*, composto da Manzoni per il festival di Ravenna dello scorso anno, e ripresentato ora alla Scala. Affidando al coro una ventina di versi di Friedrich Nietzsche, Manzoni non lascia dubbi: la lacerazione è ben lontana dall'essere ricucita, al contrario, la frattura e la desolazione si allargano investendo l'arte e la vita. «Il deserto cresce: guai a chi alberga deserti!» scandiscono le voci. La morte divora la vita, ma per l'uomo resta ancora una possibilità. L'artista che ne è l'interprete, «cerca ragioni per cercare». Cerca, cioè, una via d'uscita nella ragione e nell'arte, verso una lontana stella che «cala lenta, scintillando».

Al nostalgico che sognano un vano ritorno al passato, Manzoni ripete così il monito che, cent'anni o sono, fu di Musorgsky: «Verso nuove spiagge». Ed offre, con questo suo ultimo lavoro, un saggio esemplare della sua ininterrotta ricerca di una verità e di un linguaggio sempre più vigorosi e attuali. Non solo sul terreno musicale.

La direzione, impeccabile e appassionata di Riccardo Muti (il padrino del lavoro che aveva già portato al successo a Ravenna, come ci illustra a suo tempo Paolo Petazzi) non ha lasciato il minimo dubbio sul suo valore e sul suo significato. L'Orchestra Filarmonica, alle prese con Varese e con Manzoni, e il coro, ottimamente condotto da Roberto Gabbiani, ha superato nel modo migliore le difficoltà delle partiture tanto ardue quanto inconsuete. Poi, non occorre dirlo, il rientro nei più noti binari della *Settima Sinfonia* di Beethoven (anch'essa, a suo tempo, un'opera rivoluzionaria) è avvenuto con ammirabile naturalezza, concludendo così l'eccellente serata, ideata da «Milano musica», in modo trionfale.

Rarità, jazz e contemporanea. Il ritorno di «Aterforum» a Ferrara

Con una prima italiana di La Monte Young inizia il 7 luglio a Ferrara la nuova edizione dell'*Aterforum*, che riprende dopo due anni di silenzio proponendo un denso e ricco calendario articolato intorno a tre filoni tematici, dal Cinquecento ai giorni nostri, in programma fino al 24 luglio. La nuova edizione, che costituisce un ritorno felice e davvero opportuno, è stata presentata un paio di giorni fa a Milano, presso la Fondazione Mudima. Nella serata conclusiva della manifestazione, il 24 luglio, si ascolterà una prima assoluta del compositore georgiano Gya Kancheli, un altro autore che in Italia ha avuto scarsa diffusione. Le proposte di autori viventi nel ciclo «Itinerario



Gya Kancheli

per un Orecchio Inquieto», curato da Roberto Masotti in collaborazione con la casa discografica Ecm, comprendono anche Gavin Bryars con il suo Ensemble, atteso per l'8 luglio, la serata del pianista zurighese Werner Bartschi e quella dello Solvay-Pifarely Acoustic Quartet, un gruppo jazz portavoce di una ricerca che si colloca in una originale zona di confine. La musica antica, curata da Thomas Walker e Paolo Fabbri, propone percorsi attorno a Orlando di Lasso e Corelli, spaziando da questi due autori fino a Haendel e Bach. Due le serate dedicate ad aspetti sacri e profani della vastissima e multiforme produzione di Orlando di Lasso (nel quarto centenario della morte), mentre del compositore e violinista Arcangelo Corelli (1653-1713) si ascolteranno alcune sonate dell'op. IV e tutta l'op. V, il filone ottocentesco, curato da Dario Favretti, si intitola «Kammerdelikatessen. Nel salotto dell'Ottocento» affianca grandi capolavori (come il secondo Trio di Schumann o i «Liebesliederwalzer» di Brahms) a musiche di uso domestico (come trascrizioni o parafrasi di musiche sinfoniche o operistiche), o a rarità dell'epoca Biedemeier come opere di Hummel e Spohr. Non mancherà l'Ottocento minore, ad esempio nel programma di Giancarlo Cardini con pagine pianistiche di Giulio Ricordi e altri. (Paolo Petazzi)



Una scena del balletto «La sagra della Primavera»

Marco Mori/Press Photo

DANZA. Al Maggio Fiorentino tre coreografie di Tudor, Taylor e Paco Decina

Chinatown, due passi nel poliziesco

Tudor, Taylor, Decina: due maestri della danza del nostro secolo e una rivelazione italiana già scoperta in Francia. Questo il tris di coreografi scelti dal 57esimo Maggio Musicale Fiorentino per un trittico intitolato «Parigi-Vienna». Erano attese due stelle internazionali, ma sono state degnamente sostituite dai primi ballerini del Comune. Un ensemble giovane e fresco che dimostra quanto e come la danza negli enti lirici possa essere vitale.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Al coreografo Anthony Tudor, entrato nella storia della danza del Novecento come inventore del «balletto psicologico» (e ormai, potremmo aggiungere, come precursore di Pina Bausch) l'Italia non è riuscita, sino a oggi, a tributargli che pochi omaggi. Il repertorio ristretto di questo maestro della coreografia scomparso negli anni Ottanta, e soprattutto la difficoltà del suo linguaggio accademico, continuamente innervato di gesti quotidiani e respiri «interiori», hanno impedito la diffusione e la conoscenza delle sue opere. Ma sembra essere arrivato, finalmente, anche il momento di Tudor. Anticipando il Balletto della Scala che lo ha in cartellone nella prossima stagione, «Maggiodanza», la bella compagnia del Comune di Firenze, si è incaricata dell'allestimento di *Pillar of Fire*, una creazione su musica di Schönberg (*Noite trasfigurata*) che Tudor completò nel 1942. La pièce spicca in apertura di un trittico «secondo» produzione di danza del 57esimo «Maggio» — intitolato con larga approssimazione — «Parigi-Vienna». Occorrerà sorvolare sulle ragioni che hanno spinto ad affiancare *Pillar of Fire* alla stramba *Sagra della Primavera* di Paul Taylor e entrambi alla novità *Il banchetto di sabbia* di Paco Decina, per soffermarsi sul valore dei singoli balletti. Con una precisazione: nella prima parte del programma si potrà notare almeno una continuità stilistica e d'atmosfera che lega *Pillar of Fire* al *Banchetto* di Decina; mentre Taylor ci proietta in una modalità di revisione del celebre capolavoro di Stravinskij-Nijinski lontanissima dalla sensibilità europea. Calato in epoca vittoriana, *Pillar of Fire* racconta i desideri e le pulsioni erotiche di una fanciulla che teme di non trovare riscontri affettivi. Abbandonato l'amico del cuore, perché sembrava voler cinguettare con altre, Hagar (questo il nome biblico della protagonista) si siede in un bellissimo banchetto che si rivelerà troppo frivolo. Ma alla fine, nella sopraggiunta chiacchierata interiore indicata allo Schönberg giovane di *Noite trasfigurata* dal poeta Richard Dehmel (a cui la vicenda di *Pillar of Fire* s'attiene), Hagar tornerà mansueta, nelle braccia dell'amico fedele. La maestria di Tudor sta nel dipingere con tratti rapidi e precisi l'odio, il pettegolezzo, la morale borghese che circondano Hagar (la brava Silvia Cuomo), ma anche nel rivelare la trasformazione di quest'essere femminile che poco alla volta annacqua gli istinti erotici senza rinnegarli, e dunque senza precluderli la sorpresa di verificare di quanta grinta sensuale sia capace una donna sulla scena, spesso edulcorata, del balletto.

Il *banchetto di sabbia* dell'italiano Paco Decina non racconta storie, né spigolature psicologiche. È un balletto collettivo che fissa un'iniziale situazione di dolore imploso e poi lo scioglie, grazie al dispiegamento di trombe e campane di uno straordinario pezzo musicale (*Arbos*) di Arvo Pärt, in una scena di catartica follia. Scorsi di teatro-danza «alla Bausch» si abbinano a passaggi di generico balletto con un segno grandioso e apocalittico, piuttosto inedito nella coreografia italiana. Poi Decina ricompare nel suo visioni in un quadro simbolico. Accanto alla tavola di un banchetto biblico si muovono (spesso al

ralenti) gli officianti di un rito; tra loro spicca la silhouette di Evgheni Polyakov, il solerte direttore di «Maggiodanza», mai comparso prima d'ora a siglare, e con tanta partecipazione, un balletto «ospite».

Ma tra i debutti della serata forse il più atteso era *La Sagra della Primavera* di Taylor. Qui le nostre speranze sono andate deluse, specie perché conoscendo il maestro americano per le suggestive coreografie «pittoriche» degli anni Sessanta e Settanta, mai avremmo pensato che sarebbe caduto nella trappola di allestire un soggetto che gli è estraneo. Ambientata a Chinatown come un film di Polanski, la sua *Sagra*, creata nell'80, è assorbita in un plot poliziesco del tutto oscuro. La danza ripropone i famosi «profilo» di Nijinski e affascina nei passi a due, ma resta un puro, e inutile, esercizio di stile. Meglio allora ammirare la duttilità e la bravura degli interpreti fiorentini: Rachel Fabre, Bruno Milo, Maria Grazia Menicelli, Orazio Messina e gli altri. Un ensemble che dovrebbe farsi conoscere e circolare in altri teatri italiani.

Morta la bassista delle Hole, la band di Courtney Love

Krsten Pfaff suonava il basso nelle Hole, il gruppo fondato da Courtney Love, vedova di Kurt Cobain, il leader dei Nirvana suicidatosi lo scorso aprile. La Pfaff, 24 anni, è stata trovata morta nella vasca da bagno della sua casa di Seattle, da Paul Erickson, che aveva trascorso la notte da lei. Alle 22 di sera la Pfaff era ancora viva: Erickson l'aveva sentita muoversi nel bagno. Ma la mattina dopo, vedendo la porta ancora chiusa, ha deciso di sfondarla e ha trovato il cadavere. L'autopsia stabilirà le cause del decesso. Le Hole avevano da poco pubblicato un nuovo album, *Live Through This*, attualmente al 93esimo posto delle classifiche Usa.

Vittima dello stadio Jovanotti & Co. aiutano la famiglia

Pino Daniele, Jovanotti ed Eros Ramazzotti sono intenzionati ad aiutare finanziariamente la famiglia di Alberto Ottiero, il 22enne morto in seguito ad una caduta nello stadio San Paolo durante il concerto di lunedì scorso. Lo ha annunciato Maurizio Salvadori, uno dei responsabili della Trident, la società produttrice del tour, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Napoli, aggiungendo che «difficilmente le società assicuratrici risarciranno la famiglia».

Biennale Venezia Incontro fra Rondi e Scognamiglio

Il Presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, ha ricevuto l'altro ieri a palazzo Madama Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale di Venezia. Occasione dell'incontro è stata l'assegnazione della tradizionale «medaglia d'oro del Presidente del Senato» alla Mostra del Cinema, che verrà poi attribuita al film in concorso che «più degli altri abbia sottolineato il progresso civile e la solidarietà umana».

Raffaella Carrà lascia la Spagna E torna su Rete4

Raffaella Carrà, che compie oggi 51 anni, ha deciso di lasciare la Spagna. Tra qualche giorno terminerà il suo fortunato show trasmesso da Tve1. *Hola Raffaella*, e pare che lei abbia deciso di rientrare in Italia, dove Rauno continua a corteggiarla per la prossima stagione tv. Ma intanto Retequattro, dal prossimo 20 giugno, replicherà tutti i giorni in seconda serata il *Raffaella Carrà Show*.

Diritto d'autore La Siae sbarca in Cina

La Siae è la prima società al mondo ad aver firmato un accordo sui diritti d'autore con la Cina. L'intesa, che entrerà in vigore dal primo luglio, tutelerà i diritti d'autore sulle esecuzioni musicali e su tutti i dischi di produzione italiana che saranno diffusi in Cina, ultimo grande paese ad essersi dato una legge sul diritto d'autore, nel 1991.

Bonolis condurrà al posto del cantante «Beato fra le donne»

Rai-Renato Zero, è lite

C'è aria di tempesta fra Raiuno e Renato Zero, come se già non bastassero tutti i guai che sta passando la tv pubblica. I fatti: il re dei «scorcini» era ormai pronto a debuttare nei panni di presentatore del tradizionale show balneare *Beato fra le donne*, che prenderà il via il 7 luglio dal Bandiera Gialla di Rimini, quando Raiuno pare abbia deciso di fare marcia indietro, preferendogli il già collaudato, e ben meno appariscente, Paolo Bonolis. Lo show lo conoscerete, è una novità dell'estate scorsa; incominciato da una delle discoteche storiche della riviera romagnola, e in fianco delle classiche belle ragazze in costume da bagno che però, una volta tanto, anziché farsi «giudicare», sono loro che giudicano e danno i voti ai ragazzi in gara, sedici per ogni puntata. Senza nessuna pretesa di fare del post-femminismo; è il solito gioco, anche se cambiano le parti. Raiuno pare fosse ben felice di chiamare il cantan-

te romano a condurre il varietà. I funzionari della prima rete conservavano un buon ricordo di quando Zero, con la toga e i suoi capelli corvini, si era divertito a fare la parte dell'avvocato difensore nei processi del «Dopofestival» di Sanremo. E la sua scelta pare non dispiacesse nemmeno alla Grundy, la società australiana che detiene i diritti sulla formula del programma. Erano già state avviate le trattative fra l'avvocato di Zero e la rappresentante legale della Grundy, Guendalina Pontii (figlia del produttore Carlo Pontii), e sembravano a buon punto, quando c'è stata la brusca chiusura dei colloqui e l'annuncio che Bonolis avrebbe presentato il programma. Adirittura nel comunicato con cui la Rai presenta lo show, non si fa parola di Zero e delle precedenti trattative. Cos'è successo allora? La vicenda non è molto chiara. Pare siano state questioni di soldi: le solite voci di corridoio dicono che Zero aves-

Terminato ieri il programma quotidiano di Andrea Barbato. Con qualche polemica

«Cartolina» addio. E niente saluti

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'ultima l'ha spedita ieri sera. Ma stavolta il saluto di Andrea Barbato non tornerà, come è accaduto da cinque anni a questa parte, nella prossima stagione. Dopo 847 «cartoline», l'editoriale serale di Raitre chiude i battenti definitivamente. Al suo posto, in autunno, sarà invece il tanto discusso spazio informativo di Enrico Deaglio. In quella fascia preserale che, insieme a quella di seconda serata affidata a Michele Santoro, ha suscitato le polemiche di questi giorni, sulle quali si attende la decisione del cda Rai. «In questa lotta delle «fasce» io non sono stato previsto — ironizza Barbato —, si vede che sono più adatto ai pannolini». E già, perché quello che brucia al giornalista, è aver appreso della sospensione di *Cartolina* dai giornali. «Guglielmi non lo vedo da quattro mesi — racconta —. Poi leggo che nel corso della conferenza stampa per la chiusura di *Milano, Italia*, il diretto-

Dove vedono i programmi filo Pds? E così passano per essere di sinistra anche uomini che non lo sono. È una cosa folle. In giro c'è un'aria terribile di totale conformismo che provoca soltanto disinformazione». Che fare allora? «Forse prima di cambiare tutto per non cambiare niente — risponde — sarebbe meglio mettere dei corrotti alla situazione attuale: una vera legge anti trust che impedisca i monopoli e poi una riflessione seria sulla riorganizzazione del sistema informativo. Dove vedo certamente un servizio pubblico, ma con un ruolo da ridisegnare. Quelle del «Telespazio» di Santoro e Costanzo sono menate. Ci vogliono i soldi per fare le televisioni!». Poi la riflessione si fa più generale. «Si dice tanto del monopolio di Berlusconi, certamente! Ma sono convinto che il grande nemico del Cavaliere è proprio la televisione. Se continuerà ad apparire con questa frequenza finirà come Fanfani. Al momento della sua discesa in politica, la tv ha suonato il tam-